

Dal Vangelo secondo Matteo 21,28-32



In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Il Vangelo è la continuazione di ieri, la discussione sulla autorità del Signore tra i capi d'Israele che si sentono a posto e Gesù.

1)Due figli non perfetti

Davanti all'invito del Padre ad andare a lavorare nella vigna, il primo d'impeto, si ribella, dice no, ma poi pentitosi va. Il secondo ha la maschera del figlio obbediente (ricorda il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso), dice "Sì Signore" (quasi come un soldato davanti al superiore), ma poi non va. Non sono perfetti nessuno dei due, almeno uno non dice ma fa, almeno uno si pente. Chiaramente Gesù mette lo specchio del secondo figlio davanti ai capi del popolo.

2)Pubblicani e prostitute

Erano le due categorie più disprezzate, appunto perché erano pubblici peccatori. I primi erano i "venduti al nemico", esattori delle tasse a nome dei Romani.

Le seconde donne riconosciute e disprezzate da tutti, per il più antico mestiere del mondo.

Sia i pubblicani, sia le prostitute non potevano nascondersi, non potevano mettersi maschere, eppure davanti alla predicazione di Giovanni Battista, gli hanno creduto, hanno iniziato un cammino di conversione.

I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo invece si sono arroccati nella loro presunta bontà e giustizia. Gesù ci invita ad essere cauti in ogni giudizio, anche quello che sembrerebbe più palese.

3)Una parola per noi

Davanti alle parole del Signore, oggi questa parabola, siamo invitati ad essere non solo degli spettatori, ma siamo noi stessi i protagonisti.

Gesù non parla solo a noi, ma parla di noi, anche noi siamo ribelli davanti all'invito di lavorare nella vigna del Signore, oppure diciamo sì con tante maschere.

Anche noi siamo a volte lontani come pubblicani e prostitute, ma abbiamo desiderio di convertirci, a volte ci sentiamo a posto, bravi, in grado di giudicare e disprezzare gli altri, ma il nostro cuore è lontanissimo.

Dice don Oreste la malattia più grave del mondo è l'indifferenza, far finta di non vedere, di non capire per non doverci convertire. Chiediamoci: "*Chi è Gesù per me? Come amo Gesù?*".

*Buon martedì a tutti
Don Massimo*